

La clandestinità ora è reato

Sì al pacchetto sicurezza. Il Vaticano: porterà dolore

Via libera del Senato al decreto sulla sicurezza, che diventa legge. Introdotti dalla nuova normativa il reato di immigrazio-

ne clandestina e la possibilità di organizzare ronde. Bagarre a Palazzo Madama. Contestazione dei senatori idv. Esulta la maggioranza, in particola-

re la Lega e il ministro Maroni.

Critiche invece dall'opposizione: «Un danno per il Paese». Dura la reazione che arriva dal Vatica-

no. Monsignor Marchetto, il segretario del Pontificio consiglio per la pastorale dei migranti sostiene: «Questa legge porterà dolori e difficoltà».

Critiche dal Vaticano Marchetto: porterà dolore

La Chiesa La Cei non entra nel merito ma sottolinea il dovere dell'accoglienza
Il segretario del consiglio per i migranti: i Cie centri di detenzione

CITTÀ DEL VATICANO — «Mi sento assai triste. È una legge che porterà molti dolori e difficoltà a persone che, già per il fatto di essere irregolari, si trovano in situazione di precarietà». L'arcivescovo Agostino Marchetto, segretario del pontificio Consiglio per i migranti, è durissimo sul pacchetto sicurezza: a partire da «quello che è il suo peccato originale, il reato di clandestinità» che porterà alla «criminalizzazione degli irregolari». Di qui la «preoccupazione» per la «tenuta dei diritti umani», poiché «non si tiene conto di un diritto umano fondamentale, quello di migrazione» e si «ignora il vero problema, l'integrazione». Senza contare i «centri di identificazione e di espulsione» che «hanno un

regime pari a quelli di detenzione».

Parole che danno voce a preoccupazioni nel mondo cattolico e tuttavia non esprimono la posizione del Vaticano. Quando Marchetto, a febbraio, attaccò il governo sulle ronde, «un'abdicazione dello Stato di diritto», al portavoce vaticano, padre Federico Lombardi, toccò chiarire che «la Santa Sede, quando intende esprimersi autorevolmente usa mezzi propri e modi consoni: comunicati, note, dichiarazioni. Ogni altro pronunciamento non ha lo stesso valore». E mise in guardia dalle «attribuzioni non opportune». Ora vale lo stesso: le posizioni di monsignor Marchetto, si ripete Oltretevere, sono «personali» e «non esprimono la linea

della Segreteria di Stato». Non a caso l'*Osservatore Romano*, ieri, ha riassunto la notizia in sedici righe di cronaca che si concludono così: «Soddisfazione è stata espressa dalla maggioranza e dal governo, mentre l'opposizione ha contestato il provvedimento». Punto.

Certo la Chiesa ha ben presente il problema. L'arcivescovo Antonio Maria Vegliò, presidente del pontificio consiglio per i migranti, ha scritto in un articolo (preparato da tempo) su *Aggiornamenti Sociali* che l'arrivo dei migranti «non è certo un pericolo», denunciando «la tendenza di molti Paesi a trincerarsi»: ma i poveri «hanno il diritto» di «bussare alle porte delle società benestanti»

e i governi devono cercare «modelli di integrazione». Questione di equilibrio, «dovere dell'accoglienza e legalità», ripete la Cei. Benedetto XVI lo ha detto dieci giorni fa: «Molte sono le persone che cercano rifugio in altri Paesi fuggendo da situazioni di guerra, persecuzione e calamità, e la loro accoglienza pone non poche difficoltà, ma è tuttavia doverosa. Voglia Iddio che, con l'impegno di tutti, si riesca il più possibile a rimuovere le cause di un fenomeno tanto triste». Accoglienza difficile, doverosa, da prevenire. Uno dei temi dell'enciclica *Caritas in veritate* che sarà presentata martedì, ma non ancora in latino né in cinese: le traduzioni non sono pronte.

Gian Guido Vecchi